

«Dal Concilio l'invito all'autentico rinnovamento»

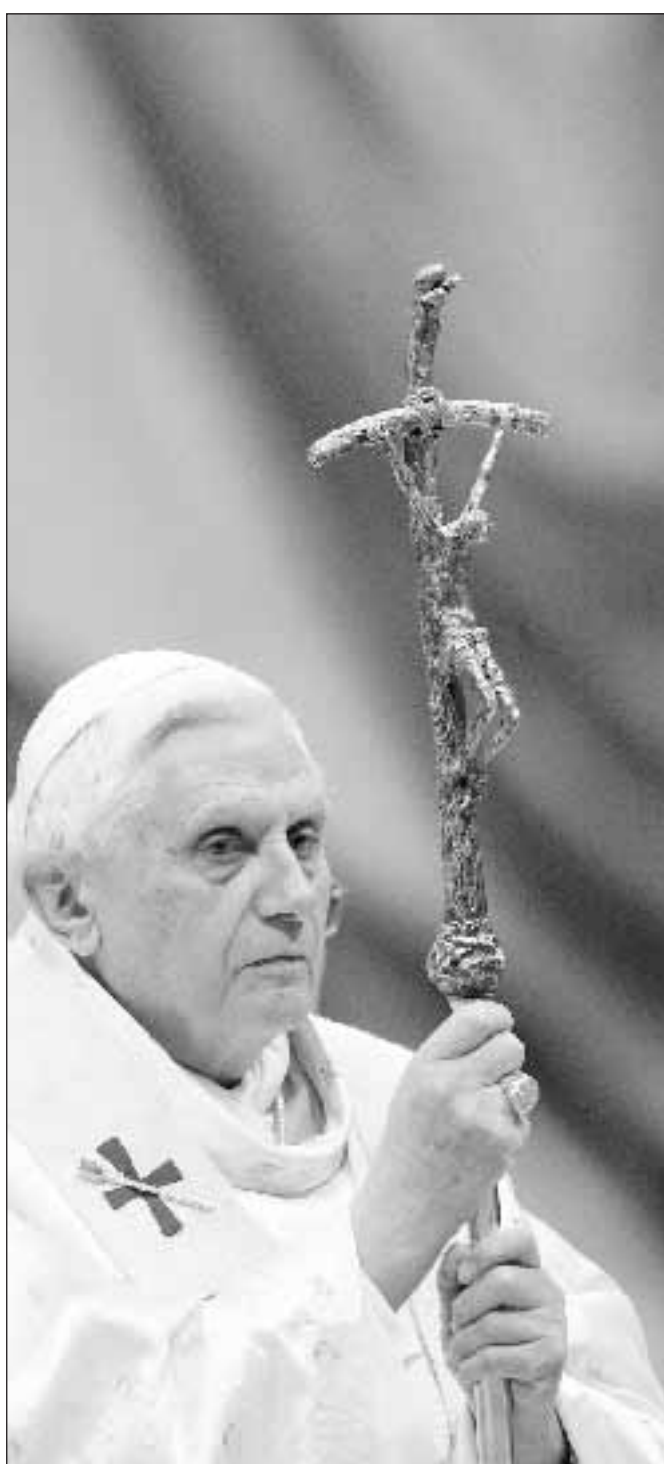
Il Papa durante l'omelia a San Pietro: «Solo l'uomo che si affida a Dio è libero»

■ / Città del Vaticano

«L'UOMO NON SI FIDA di Dio. Pensa che sia un concorrente che limita la sua libertà e che si sarà pienamente esseri umani soltanto quando sarà accantonato». Si misura con la grande sfida dell'uomo contemporaneo Benedetto XVI e lo fa in una giornata particolare: l'8 dicembre, festa dell'Immacolata e quest'anno 40° anniversario delle conclusioni del Concilio Vaticano II. La lezione «mariana» e il ricordo, anche personale, del Concilio sono state al centro della sua intensa giornata. È durante la solenne celebrazione nella basilica di san Pietro che il Papa ha approfondito il tema della libertà dell'uomo e del suo rapporto con Dio. Dell'uomo

che ha paura di una sua possibile «dipendenza» da Dio che «finirebbe per impedirgli di essere pienamente se stesso». È l'uomo che «piuttosto che sull'amore punta sul potere», che è sedotto dal «desiderio di farsi come Dio». La risposta del Papa «teologo» è che «questo vivere contro l'amore, cioè contro Dio, vuol dire fare l'interesse della morte». Assicura che non è «persona noiosa» quella che «non peccati affatto». Come pure, non fa parte «del vero essere uomini la libertà del dire di no a Dio» o «patteggiare un po' col male, riservarsi un po' di libertà contro Dio». «Non è una vita vissuta tra potere e sapere, senza Dio - insiste - a designare la gran-

dezza dell'uomo». Al contrario, l'uomo che si abbandona totalmente nelle mani di Dio «non diventa un burattino» e «non perde la sua libertà». Perché solo l'uomo che si affida totalmente a Dio trova la «vera libertà». Come la Vergine Maria. È il modello cui riferirsi. Lo ribadisce anche all'Angelus Benedetto XVI che definirà il Vaticano II «l'evento ecclesiale più grande del secolo XX». Il Papa, di cui si attende la prima enciclica dedicata proprio al Concilio, ha pure sottolineato la «saggezza pastorale» dei suoi predecessori, impegnatisi per «un autentico rinnovamento conciliare» della Chiesa, nella sua «fedele interpretazione ed attuazione». Nel pomeriggio il Papa ha reso omaggio alla statua dell'Immacolata, in piazza di Spagna. «Porto con me le ansie e le speranze dell'umanità di questo nostro tempo, e vengo a deporle ai piedi della celeste Madre del Redentore» è stata la sua preghiera. Ad accoglierlo nella piazza romana vi erano le autorità cittadine, il presidente della Camera e migliaia di fedeli. **r. m.**



Il pontefice Benedetto XVI Foto Reuters

«Il femminismo contro la donna»

Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna «Da quell'ideologia gravi responsabilità»

■ / Bologna

DA UNA PARTE attacca il femminismo, dall'altra sottolinea i limiti e le difficoltà nelle quali deve districarsi ogni giorno la donna. È un Carlo Caffarra che si presta ad

una doppia - e opposta - lettura quello che si manifesta nell'omelia del giorno dell'Immacolata. Il vescovo di Bologna, vicino alle posizioni di Comunione e liberazione e molto apprezzato da Papa Benedetto XVI, ancora una volta affronta in modo ruvido i temi più cari all'ortodossia cattolica. Lo fa denunciando, nei fatti, un contesto socio-culturale «maschilista». Ma poi finisce con il mettere all'indice chi quel contesto lo rifiuta: «La deturpazione e degradazione del bene della femminilità - ha detto ieri nella basilica di San Petronio - non ha solo un risvolto soggettivo, non è opera solo di singoli. Essa ha anche un profilo oggettivo. Non raramente la donna oggi è costretta a vivere in un contesto contrario alla sua dignità, di cui porta gravi responsabilità, nonostante le intenzioni, anche l'ideologia femminista». Qui il rapporto tra causa (femminismo) ed effetto (contesto contrario alla dignità della donna) appare forzato oltre ogni limite e nemmeno lontanamente dimo-

strato: così è, se vi pare. Ancora il vescovo: «La costruzione di un edificio sociale anche a misura della verità e del bene proprio della femminilità è una sfida culturale in larga misura ancora senza risposta. È la risposta a questa sfida non può essere la negazione teorica e/o pratica della diversità della donna; confondendo l'uguale dignità della persona con l'eliminazione della ricchezza propria della femminilità; dimenticando che la pienezza e la perfezione dell'umanità si ha nella integrazione fra la sua forma maschile e la sua forma femminile». Caffarra fa un'esemplificazione delle difficoltà concrete, delle vere e proprie vessazioni, che la donna affronta quotidianamente ed è a questo punto che il suo ragionamento ha un cambio di fase che lo può rendere interessante anche agli occhi delle femministe: «La diversità è negata, quando in cerca di lavoro, la donna si sente chiedere: "Signora, pensa di avere presto dei figli?" se non ne ha; oppure, "ne avrà degli altri?", se è già madre; oppure "ottenuto questo lavoro, pensa di avere figli?". Domande analoghe - ha rilevato l'arcivescovo - non sono mai poste agli uomini». Conclusione di Caffarra che più ecumenica non potrebbe essere: «Nel bene e nel male i destini dell'umanità passano attraverso la donna».

L'INTERVISTA ENZO BIANCHI Per il Priore della Comunità di Bose va recuperato quel passaggio del Concilio in cui si invitano «i laici credenti a parlare. Più dibattito dentro la Chiesa»

«Il Vaticano II insegna: gerarchie fuori dalla politica»

■ di Roberto Monteforte

Se c'è qualcuno appassionato del Concilio Vaticano II questo è Enzo Bianchi, il priore della Comunità di Bose. Il monaco che, proprio sulla lezione del Concilio e del Vangelo, ha fondato una comunità dove il percorso di preghiera si è intrecciato con il confronto aperto con i cristiani delle altre Chiese, con gli esponenti delle altre religioni, con il mondo laico. Il priore è ottimista. La via del Concilio non si è smarrita. Ma i tempi sono lunghi. E vi sono rischi e insidie. Se vi è un terreno scivoloso per la Chiesa oggi è proprio quello del confronto con la cultura laica, con la modernità. E poi vi è il pericolo rappresentato dagli «atei devoti».

Quarant'anni quella lezione è ancora viva o è stata un po' tradita?

«No, il Concilio non è stato tradito. Vive le situazioni un po' contraddittorie proprie di ogni tempo post conciliare. Sappiamo come non sia facile la ricezione di un Concilio come il Vaticano II che è stato di aggiornamento e di riforma della Chiesa, che non è stato convocato per combattere qualche dottrina o qualche eresia. I tempi di realizzazione sono molto lunghi. Ne era ben consapevole anche Giovanni Paolo II che più volte, ancora prima di morire, ha detto che siamo ben lungi dall'averlo realizzato compiutamente. Benedetto XVI nel suo primo discorso ha detto che uno dei suoi primi compiti è proprio continuare la realizzazione. Il cammino non è facile. Ma è un'impresa in cui la Chiesa si sente ancora impegnata e determinata».

Molti dei temi affrontati dai padri conciliari sono ancora attualissimi, si pensi all'ecumenismo o all'impegno per la pace, la giustizia, l'identità della Chiesa in un mondo in trasformazione. A questi richiami corrispondono scelte coerenti della Chiesa?

«Sull'ecumenismo si vive un momento di speranza, in particolare nel dialogo con gli ortodossi. Per il prossimo anno è stata annunciata la ripresa del dialogo teologico. Benedetto XVI ha assicurato il suo impegno, come pure nel dialogo con le altre religioni. Quello che per i cattolici pare essere oggi più faticoso è il dialogo con quelli che un tempo erano chiamati i "non credenti". Si sono trovati di fronte non più i militanti atei dell'agorà del tempo del Concilio o del post Concilio, ma un mondo segnato soprattutto dall'indifferenza, da una cultura che, oramai, ha al suo interno una pluralità di etiche e di giudizi sulla società. Questo nei cattolici genera la paura di scoprirsi minoranza. Spinge chi ha paura di perdere la sua identità a irrigidirla e ad agitarla contro gli altri. Sono spinte che certo non favoriscono il dialogo».

È uno dei temi. Dalla Chiesa che apre le sue finestre al

«I tempi sono mutati Ora il mondo è segnato non più dai "militanti atei" ma dall'indifferenza»

mondo e sceglie di correre il rischio del confronto aperto con il mondo, siamo passati, con papa Ratzinger, alla polemica frontale sui temi dell'etica con il relativismo contemporaneo. Così la Chiesa non dà l'impressione di voler imporre a tutti, credenti e non credenti, i propri valori, piuttosto che cercare il confronto anche sulle ragioni etiche dell'altro?

«Credo non ci sia nulla di prevaricante nelle parole del Papa. Benedetto XVI ha detto chiaramente di non voler imporre le proprie visioni di fede. La fede non si impone. La Chiesa non vuole porsi come reggente nella società. Credo pe-

rò che qua e là queste spinte ci siano. Vi è chi vede possibili convergenze politiche. Questo finisce per colpire la visione che il Concilio aveva fornito di una Chiesa e di cristiani che obbediscono alle istanze profetiche del Vangelo, ma sono anche capaci di cercare con gli altri uomini quella verità che sempre li precede e che nessuno può dire di possedere o di avere in mano in maniera completa».

Una delle scelte conciliari che più ha coinvolto i non credenti è stata l'impegno della Chiesa a difesa della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali, per la pace e per la giustizia. Con le prese di posizione recenti del Papa a difesa della vita e contro i Pacs non si rischia di sottovalutare il peso di queste tematiche?

«È un timore vero quello che dei cristiani e anche delle porzioni di Chiesa dimentichino come la lotta per la vita, oltre a quella sacrosanta per l'uomo dal suo concepimento sino alla morte, è anche lotta per la giustizia, contro la guerra e per la pace, contro lo sfruttamento e l'oppressione dei popoli, contro la pena di morte. Se non è così rischiamo di dare l'impressione di non fare una battaglia che sia davvero come ci chiede il Vangelo: per il rispetto di tutta la vita degli uomini. Quando privilegiamo dei temi rispetto ad altri finiamo per alimentare quegli interrogativi da parte di chi ci chiede conto della nostra autenticità nell'impegno nella lotta per la vita».

Una delle novità del Concilio è stata il riconoscimento del ruolo del laicato nella Chiesa e della sua autonomia. Un tema attuale, viste le polemiche sulla laicità minacciata...

«Bisogna assolutamente che i "laici" credenti riprendano a esprimere una grande soggettività. Mostrino che all'interno della Chiesa è possibile un'opinione pubblica, un confronto, un dibattito. L'unità va trovata sulle cose essenziali, che riguardano la fede, ma il fatto che ci sia confronto e dibattito è una ricchezza per tutti. Oggi, invece, si ha l'impressione

di un appiattimento. Che le varie voci, così vive al momento del post Concilio, siano piuttosto silenziose».

Questo silenzio non finisce per favorire quegli interventi della gerarchia ecclesiastica, bollati come ingerenze della Chiesa nelle scelte politiche del paese?

«Bisogna essere estremamente fedeli al Vaticano II il quale ha chiesto a chiunque nella Chiesa abbia un ministero pastorale: vescovi, presbiteri, religiosi e monaci, di non spingersi assolutamente nell'ambito economico, né in quello politico. Devono arrestarsi ad una dimensione profetica, pre-economica e pre-politica. Sono i cristiani che sono nel mondo e nella compagnia degli uomini che devono cercare soluzioni ai problemi. Sono loro che devono tradurre in pratica le intuizioni profetiche. Altrimenti il grande rischio che si corre è che il ministero della Chiesa non sia più percepito come un ministero di unità e di co-

«C'è il rischio che il ministero della Chiesa non sia percepito come fattore di unità ma di divisione»

Quanto è in contrasto con il messaggio autentico del Concilio il farsi sponda di quegli «atei devoti» che chiedono di utilizzare i valori cristiani per pura esigenza identitaria?

«È molto pericoloso lasciarsi strumentalizzare dai poteri politici o economici, perché ne va della libertà della Chiesa e della sua trasparenza. Ne patirebbe soprattutto il coraggio nel distinguere ciò che appartiene al *proprium* del Cristianesimo e della fede cristiana e ciò che può essere perseguito dai poteri come fattore culturale o addirittura identitario. Le cose per la Chiesa vanno assolutamente di-

stinte».

Insomma, la Chiesa non deve smarrire la sua carica profetica?

«Il rischio di tutti quelli che lavora-

no per declinare il Cristianesimo come religione civile è di far perdere qualunque capacità profetica al Vangelo e di mescolarlo a tal punto con le alterne vicende politiche da

rendere difficile per i non credenti avere un riferimento al Vangelo e a Gesù Cristo, che non sia coinvolto e contaminato dagli interessi della politica e dei poteri».

DS • FORMAZIONE POLITICA

amare l'Italia

Verso le elezioni del 2006

CARRARA, SABATO 10 DICEMBRE ORE 9,30-17,00
EX MOLINO FORTI, VIA CARRIONA

<p>Coordina Francesco Bertelloni Organizzazione DS Massa-Carrara</p>	<p>Marco Marturano Docente universitario Statale Milano Comunicare al meglio La campagna elettorale, destinatari, linguaggi, mezzi.</p>	<p>Francesco Davanzo Responsabile innovazione tecnologica DS Risorse per la politica</p>
<p>Introduce Andrea Manciuoli Coordinatore Segreteria regionale DS</p>	<p>Maurizio Pessato SWG Il centro sinistra, i DS e la società italiana: le scelte eticosensibili e gli orientamenti elettorali</p>	<p>Conclusioni Maurizio Migliavacca Coordinatore Segreteria nazionale DS Amare l'Italia. Specchiarsi nel futuro</p>
<p>Vittoria Franco segreteria nazionale DS Verso le Elezioni del 2006 Comincia l'Italia</p>	<p>Roberta Lisi Responsabile nazionale Ufficio Elettorale DS Le regole del gioco. La nuova legge elettorale</p>	<p>Antonio Floridia Responsabile Osservatorio elettorale regione Toscana La nuova legge elettorale in toscana: istruzioni per l'uso</p>

www.dsonline.it

